

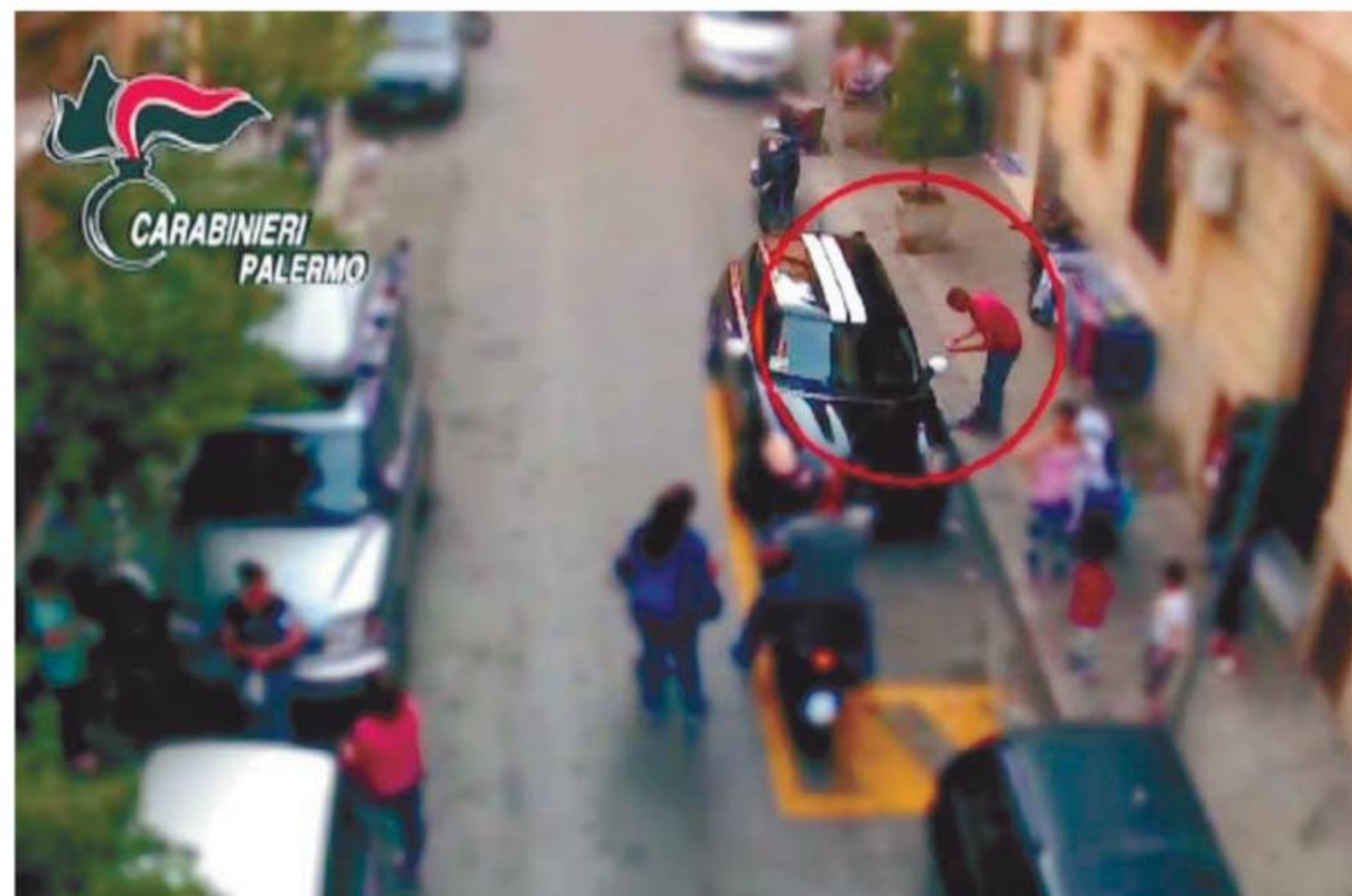


OPERAZIONE «HORUS 2»

INTERVISTA A TERESA PRINCIPATO

di Marco Vaccarella

«NELL'INDIFFERENZA LO SPACCIO TRA I BIMBI SILENZI (E CONSENSI) DI UN QUARTIERE»



Un fermo immagine dei carabinieri in cui si vede una cessione di droga davanti a un gruppo di bambini (*FOTO STUDIOCAMERA*)

«Lo spaccio della droga sotto gli occhi dei bambini che giocano in strada tra l'indifferenza, quasi il consenso di un intero quartiere, è l'aspetto più doloroso di tutta questa vicenda. La criminalità vissuta come normalità». A parlare è il procuratore aggiunto Teresa Principato, che insieme con il sostituto procuratore Siro De Flammis hanno coordinato le indagini culminate ieri mattina nell'arresto da parte dei carabinieri di ventitré persone alla Zisa dedite al traffico di sostanze stupefacenti. Questioni di famiglia. E le casalinghe in prima linea nello smercio delle dosi: panieri legati con le corde carichi di cocaina, eroina, hashish e marijuana facevano su e giù dai balconi. Prezzi modici, come al discount. L'operazione, denominata «Horus 2», è la naturale prosecuzione dell'attività investigativa che nel gennaio dell'anno scorso nello stesso quartiere aveva portato in cella trentatré persone. «L'indifferenza rispetto al crescere del malaffare aggiunge il procuratore Principato - temo che non riguardi soltanto l'ambiente della droga e i quartieri più degradati della città, ma è un sentimento diffuso in molti strati della popolazione. Come se ormai non ci si stupisse più di niente. Una sorta di assuefazione al male, alla deviazione. È una deriva molto pericolosa».

«Dottorssa Principato, c'è la mafia dietro alle famiglie che spacciavano droga alla Zisa?»

«Non ci sono evidenze investigative che dimostrino il coinvolgimento diretto di Cosa nostra. Non sempre la mafia è presente in questi contesti. Cosa nostra spesso preferisce stare dietro le quinte a finanziare l'acquisto degli stupefacenti. Abbiamo una serie infinita di processi in cui ci sono imputati o condannati di mafia. Gli arresti alla Zisa, invece, riguardano un'organizzazione molto più modesta, di carattere familiare, che diverge dai trafficanti che intrattengono scambi con il Sudamerica».

«Gli arresti eseguiti di ieri mattina seguono quelli del gennaio 2014, che nello stesso quartiere avevano portato in cella trentatré persone. Qual è la novità rispetto a quella operazione?»

«L'elemento importante è stato un'intuizione dei ca-



Il procuratore aggiunto Teresa Principato

Il procuratore aggiunto:
«È l'aspetto più doloroso di tutta questa vicenda. La criminalità vissuta come normalità»

rabinieri, che dopo l'operazione Horus, quando un intero quartiere si era rivoltato contro i militari, hanno capito che alla Zisa l'affare non riguardava solo poche persone, ma era un sistema molto più radicato. Si trattava di garantire, letteralmente, la sussistenza delle famiglie. Padri e madri che si vedevano togliere il pane dalla bocca. E figli senza lavoro, senza ideali, privi di istruzione, che per vivere conoscono soltanto l'attività di spaccio».

«Dall'indagine della Procura è emerso come interi nuclei familiari vivevano soltanto dei proventi della droga. Fornitori e acquirenti si incontrano fra i vicoli, alla luce del sole. Mai nessuno ha denunciato?»

«Non risulta che nessuno abbia mai fatto nomi di persone che spacciavano. Le indagini sono sempre cominciate attraverso osservazioni degli investigatori, mai da precise denunce. Le madri coraggio, che in altri territori denunciano i figli, da noi purtroppo non esistono. Alla Zisa, al contrario, le donne confezionavano le dosi. Mamme e mogli riempivano il paniere e lo calavano giù dal balcone con la corda: al posto del pane, della verdura, il cesto conteneva cocaina, eroina, hashish e marijuana. Le famiglie arrivavano a guadagnare anche mille euro al giorno. Una dose di cocaina da mezzo grammo veniva venduta a 40 euro. L'eroina, invece, andava a 15 euro per 0,25 grammi. Raddoppiando il peso della dose, però, il prezzo non cresceva altrettanto: 0,50 grammi di eroina, infatti, veniva smerciata a 20 euro. Per un grammo, bastavano 30 euro. Prezzi modici per tutte le tasche. Un po' come le offerte speciali al supermercato».

«Se poi i cittadini onesti che assistono a episodi di illegalità davanti alla porta di casa si chiudono nel silenzio, per le forze dell'ordine diventa tutto terribilmente più complicato.»

«È così. Alla Zisa come altrove. Nel quartiere l'organizzazione poteva contare, ed è questo un elemento davvero preoccupante, sulla velata complicità di un intero quartiere. In un caso, per esempio, un pusher aveva nascosto un involucro di droga nel parafango di un'auto parcheggiata. Il proprietario del veicolo si avvicina allo spacciatore, chiede scusa e lo prega di toglierlo perché deve uscire dal posteggio. Come se fosse tutto normale. Indifferenza mista a rassegnazione. E qualche episodio di rivolta contro le forze dell'ordine. Lo Stato visto come un nemico».

«Nonostante gli arresti, le denunce, pusher e clienti poi tornano sempre in strada ad alimentare il traffico clandestino. Cosa fare?»

«Un rimedio sarebbe quello di legalizzare le droghe

leggere. L'ho già detto in passato, lo ripeto ora. Se il mercato fosse liberalizzato, si darebbe un duro colpo all'economia delle organizzazioni criminali. E poi pene più severe, come quelle inflitte quando si accerta l'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti. Tanto è vero che Cosa nostra per parecchio tempo si è astenuta dal partecipare in primo piano a questo tipo di attività perché i suoi esponenti venivano condannati anche a 25 anni di carcere, a stroncare ogni loro potenziale futuro criminale. Il reato di produzione, traffico e detenzione illecita di stupefacenti, invece, viene veramente sottovalutato. Il più delle volte, infatti, le pene sono leggere. Gli arresti domiciliari, per esempio, per contrastare lo spaccio non servono a nulla».

«Quali sono le principali piazze della droga in città, ma soprattutto da dove provengono gli stupefacenti destinati ad alimentare il mercato locale?»

«Le piazze sono sempre le stesse, i quartieri più degradati, quelli dove si vive ai confini della legalità, dove è debole il senso dello Stato. Sui mercati di provenienza, invece, possiamo dire che per lungo periodo a Palermo la droga è arrivata dalla Campania. Era il mercato di riferimento. Poi sono scesi in campo direttamente i mafiosi ed è cominciato di nuovo il tentativo di instaurare contatti diretti con Colombia e Venezuela. Adesso, comunque, è la Calabria la regione leader nell'esportazione e nel commercio di stupefacenti».

«La criminalità legata agli stupefacenti è sempre forte nonostante i colpi inferti dalle forze dell'ordine. Riesce a superare sequestri di grosse quantità, quindi meno denaro. Riesce a superare gli arresti. Si riuscirà mai a sconfiggere definitivamente questo commercio illegale?»

«La verità è che la droga è un affare troppo succulento. A Palermo, come in tutto il mondo. Ci sono intere economie che si reggono sul commercio degli stupefacenti. Sono stata per lavoro in Costa Rica. Ho chiesto al console onorario quali attività loro ponessero effettivamente in essere contro il traffico di stupefacenti. Ha ammesso, candidamente, che l'economia in Costa Rica si basa principalmente su quel tipo di commercio clandestino. E ha allargato le braccia».